

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

19° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 6 FEBBRAIO 1985

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Disegni di legge in sede deliberante

«Riordinamento dell'Istituto italo-africano»
(945), d'iniziativa del senatore Orlando e di
altri senatori

**(Seguito della discussione ed approvazio-
ne con modificazioni)**

PRESIDENTE	Pag. 2, 9 11 e <i>passim</i>
ANDERLINI (<i>Sin. Ind.</i>)	8, 9
DELLA BRIOTTA (<i>PSI</i>)	4
ORLANDO (<i>DC</i>), relatore alla Commissione ..	2, 4, 7 e <i>passim</i>
PASQUINI (<i>PCI</i>)	13
POZZO (<i>MSI</i>)	16
PROCACCI (<i>PCI</i>)	14
RAFFAELLI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	10, 11, 13 e <i>passim</i>
SIGNORINO, (<i>Misto PR</i>)	4, 6, 7 e <i>passim</i>

I lavori hanno inizio alle ore 10,15

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE DELIBERANTE

«Riordinamento dell'Istituto italo-africano» (945), d'iniziativa del senatore Orlando e di altri senatori
(Seguito della discussione ed approvazione con modificazioni)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: «Riordinamento dell'Istituto italo-africano», d'iniziativa dei senatori Orlando, Salvi, Butini, D'Onofrio, Colombo Svevo e D'Amelio.

Riprendiamo l'esame del provvedimento rinviato nella seduta del 16 gennaio scorso.

Ritenendo superata l'esigenza di approfondire le molteplici questioni attinenti alla gestione dell'Istituto italo-africano, prego il senatore Orlando di riferire alla Commissione sul disegno di legge.

ORLANDO, relatore alla Commissione. Signor Presidente, il testo del disegno di legge - come ho già avuto occasione di dire nella seduta durante la quale lo abbiamo esaminato e a seguito di alcuni rilievi mossi dal collega Signorino - dovrebbe essere modificato nel titolo, perchè non si tratta di un riordinamento dell'Istituto italo-africano, ma si tratta della realizzazione del suo ordinamento. La prima modifica - riguardante la nomina del direttore generale - discende dall'articolo 5 della legge n.70 del 1975 che prevede appunto la nomina di un direttore generale, che non è un nuovo organo o una figura anomala - rispondo così al rilievo mosso dal senatore Signorino - ma è sostitutivo del segretario generale previsto dalla vecchia legge del 1956.

Con questo disegno di legge si stabilisce soltanto che, data l'alta specializzazione richiesta, il direttore generale venga reclutato in seno al corpo diplomatico con il ricorso al collocamento fuori ruolo di un diplomatico di carriera e, in via alternativa, con il ricorso alla nomina di un professore universitario da collocare in aspettativa; professore universitario che sia pari al ruolo di ministro plenipotenziario di seconda classe della carriera diplomatica.

Per quanto riguarda il trattamento economico, la Commissione competente ci ha suggerito di introdurre un emendamento che preveda il limite entro il quale mantenere l'integrazione; un limite che comunque non superi l'ammontare dello stipendio spettante al direttore generale.

Un secondo aspetto concerne il trasferimento del museo africano la cui proprietà e gestione deve passare al competente Ministero dei beni culturali ed ambientali che all'epoca della ristrutturazione dell'Istituto ancora non esisteva. E poichè questo Museo risulta attualmente chiuso, io credo che questo sia un atto dovuto che non debba comportare opposizioni di sorta.

Il terzo aspetto riguarda una unità organica, che si aggiunge alle due esistenti - ma che peraltro già esiste, perchè lo statuto dell'ente la prevede -, e che si deve occupare della cooperazione. Che cos'è l'unità organica? È composta da due o tre funzionari che vengono incaricati, all'interno dell'Istituto, di attendere alle pratiche formali e burocratiche derivanti dal rapporto con il Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri.

Se la Commissione è d'accordo sarei disponibile anche a stralciare questa parte in quanto già prevista dallo statuto.

Vi sono poi alcune questioni che sono state sollevate e, non vi è dubbio, che sia il Governo ad avere tutti gli elementi per poter rispondere. Comunque, non voglio sottrarmi anche a questa incombenza, ritenendo necessario che la Commissione abbia un quadro esatto dell'attività che viene svolta dall'Istituto italo-africano. Intanto, cominciamo con il fare una brevissima storia.

Sorto nel 1906, quale ente morale, ristrutturato con la legge 15 marzo 1956, n. 154, è entrato negli schemi del parastato con l'entrata in vigore della legge n. 70 del 1975. Il decreto del Presidente della Repubblica n. 246 del 1^o aprile 1978 lo ha dichiarato «ente necessario allo sviluppo economico, sociale, culturale e democratico del paese» includendolo nella categoria VII della tabella allegata alla legge n. 70 del 1975.

Ora, le vicende storiche di questo istituto sono note a tutti i membri di questa Commissione. Esso è nato nel periodo in cui l'Italia aveva iniziato la sua espansione coloniale, tant'è che fino al termine della seconda guerra mondiale dipendeva dal Ministero dell'Africa italiana. In seguito fu sottoposto alla vigilanza dal Ministero degli esteri e gradualmente si è trasformato in un istituto che ha iniziato una serie di rapporti di varia natura con i paesi africani. La centralità dell'attività dell'istituto è costituita dall'attività del campo della cultura, della conoscenza, della documentazione, della divulgazione dell'attività africanistica italiana, di osservazione, studio, ricerca e propulsione per un'ideale partecipazione alla vita, ai problemi e al processo di evoluzione di 50 paesi africani che costituiscono l'OUA (Organizzazione dell'Unità Africana).

È inutile dire quali sono state le attività, perchè naturalmente io penso che questo esuli un po' dall'economia della discussione sul disegno di legge n. 945 oggi al nostro esame. Essendo stati mossi alcuni rilievi, soprattutto in relazione alla gestione che l'Istituto ha attuato in alcuni progetti dati in concessione dal dipartimento, vorrei brevemente intrattenere la Commissione su due particolari aspetti. Bisogna tener anzitutto presente che non avendo l'Istituto i vantaggi propri di enti privati, cioè non dovendo distribuire utili, profitti e dividendi, fattura soltanto i costi documentati con l'aggiunta di una modesta percentuale del 5-6 per cento a titolo di rimborso delle spese generali di amministrazione.

Corrispondendo l'importo dei costi più rimborsi all'incirca all'importo del contributo riguardante il singolo progetto, viene a configurarsi una posta di contabilità assai simile a quella di una «partita di giro». Quindi, questa è la risposta che ritengo di dare alla critica rivolta nel merito dal collega Signorino.

Per quanto riguarda i progetti Sahel e Hiran, debbo far presente, soprattutto per quanto riguarda il progetto del Sahel che fu iniziato nel 1982 con un finanziamento di 250 milioni e venne proseguito negli anni 1983 e 1984-85 con successivi finanziamenti.

Le ricerche e le indagini socio-economico-culturali hanno riguardato finora i seguenti Paesi e si sono concluse con rapporti, in buona parte pubblicati, che sono serviti di orientamento e di supporto alle iniziative italiane di intervento integrato a soluzione del problema agro-alimentare nel Sahel tradizionale:

Regione centro-orientale di Burkina Faso (ex Alto Volta);
Regione di Keita nel Niger;
Regione della Casamance nel Senegal;
Regione di Kayes nel Mali;
Ricerca sulla noce di Karitè nel Burkina Faso;
Ricerche per l'intero Sahel sui fosfati, l'idraulica di villaggio ed i trasporti.

Il senatore Signorino può documentarsi ottenendo i rapporti che sono stati consegnati al Dipartimento e che servono di supporto tecnico-amministrativo per l'iniziativa italiana.

DELLA BRIOTTA. Qual è l'onere, cioè il costo complessivo?

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. L'onere complessivo è circa di un miliardo e 300 milioni.

Vi è un altro progetto di cui non si è parlato in occasione della precedente seduta e su cui non sono state sollevate nè critiche nè rilievi, ma che desidero comunque citare, cioè il progetto «lotta alla lebbra in Eritrea» che fu iniziato con un programma di volontariato nel 1977 e che si è successivamente ampliato fino a comprendere interventi infrastrutturali e strutturali.

SIGNORINO. Se non sbaglio, continua a far capo ai volontari come responsabilità.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. No, la responsabilità è dell'Istituto che si avvale anche di volontari e fa benissimo a farlo perchè questi ultimi sono collaudati da una notevole esperienza svolta proprio *in loco*.

Il programma 1984-86 si riferisce ai lebbrosari di Massaua, Asmara e Mai Havar e riguarda le seguenti iniziative:

ricostruzione del lebbrosario di Massaua (60 letti) con una spesa di 1.850.000.000;

ristrutturazione dei lebbrosari di Asmara e Mai Habar; attrezzature e funzionamento di Massaua, Asmara e Mai Habar con una spesa di 2.160.000.000.

Questo progetto è stato affidato nel 1984 ad un'impresa italiana, vincitrice di una gara di appalto indetta tra imprese italiane ed etiopiche dell'Eritrea. Lo Stato di avanzamento dei lavori ad oggi è al 75 per cento e salvo emergenze, al momento non prevedibili, l'opera dovrebbe essere

collaudata entro i termini di appalto a fine aprile 1985, senza nessun ricorso finora a revisione dei prezzi (prevista come di regola in ogni contratto del genere) nonostante il costo al metro quadrato per costruzioni edilizie in Eritrea sia nel frattempo passato da 900 a 1.500 birrs (una birrs corrisponde a circa 1.000 lire).

Ritengo, quindi, che questa gestione, a parte il fatto che si tratta di un'opera altamente umanitaria, abbia determinato anche un risparmio notevole. Inoltre, se facciamo l'analisi dei costi e dei benefici per letto possiamo riscontrare un costo-letto giornaliero che si aggira intorno alle 15.000 lire, rispetto alle 150-200.000 lire del costo di un posto-letto in Italia. Ciò si è potuto verificare in quanto l'istituto non ha dividendi da distribuire; i rincari e le spese generali sono dell'ordine medio del 7 per cento rispetto alla media del 25 per cento; i lebbrosi non affetti da forme acute vengono impiegati nei servizi interni di pulizia, facchinaggio, magazzinaggio, economato e contabilità e, avviati ad un mestiere, pagano una sia pure modesta quota, che contribuisce ad alleggerire i costi unitari.

Per quanto riguarda il programma Hiran che solleva il maggior numero di critiche, debbo dire che questo programma è il frutto di un intervento del Governo somalo che ha voluto dar luogo ad una rinegoziazione del progetto stesso per estenderlo in un'altra area, cioè nella zona di Mogadiscio. La predisposizione delle strutture sanitarie e dei servizi logistici, di trasporto e di comunicazione, necessaria alle iniziative, che è già in atto nelle regioni di Galgadud, è in corso, come del resto proseguono gli studi, le indagini e le ricerche nel campo epidemiologico e socio-sanitario, con particolare riguardo alle principali endemie. Si stanno avviando rapporti di carattere sociale con le comunità locali e insieme all'UNICEF si sta attuando un programma per la fornitura di medicinali e di materiale sanitario ai dispensari dei villaggi. Si predispongono le strutture edilizie per l'immediata assistenza chirurgica. È in atto la sistemazione delle basi logistiche operative di Belet Wein e di Mogadiscio dotate di necessari servizi e di piccole riparazioni e manutenzioni per comunicazioni con l'intera rete ospedaliera.

Nel quadro del piano operativo di massima l'Istituto italo-africano ha ripreso le proprie prestazioni con l'assunzione di impegni di spesa, in conformità alle norme amministrativo-contabili del decreto del Presidente della Repubblica n. 696 del 1979, riguardanti l'amministrazione e la contabilità degli enti pubblici e con un riconoscimento di spese generali di amministrazione dell'ordine del 5 per cento a fronte del noto e normale 25 per cento in genere riconosciuto per siffatte prestazioni.

Questi naturalmente sono dati di carattere generale e li ho voluti fornire soprattutto a verifica dell'utilità che l'Istituto possa essere utilizzato nell'ambito dei progetti formativi del Dipartimento della cooperazione allo sviluppo, senza che ciò diventi la funzione principale e caratterizzante dell'Istituto stesso. L'ente potrà addurre in qualsiasi momento la documentazione della vasta gamma di attività che gestisce, come le pubblicazioni fatte nel settore dei rapporti italo-africani, la documentazione delle attività (culturali, economiche, sociali, eccetera) e la documentazione delle situazioni esistenti nei cinquanta paesi africani. La rivista «Africa» ad esempio, costituisce il biglietto di visita

dell'Istituto in quanto viene pubblicata da 40 anni ed è la dimostrazione di come l'ente, attraverso di essa, operi per far conoscere l'Africa agli italiani e viceversa.

Per concludere devo dire che l'approvazione di questo disegno di legge mi sembra un atto dovuto che pertanto non meriti l'eccesso di preoccupazione qui manifestate dal senatore Signorino.

SIGNORINO. Signor Presidente, forse non mi ero spiegato molto chiaramente la volta scorsa. Pregherei i colleghi di fare attenzione al merito delle mie osservazioni, perchè - lo ripeto - non sono di carattere ostruzionistico. Mi limito ad esporre dei problemi che attengono al modo in cui si fanno le leggi in generale, ma anche più specificamente all'esigenza di trasparenza nel trattare le questioni della cooperazione; e questo è interesse di tutti. Ribadisco un primo punto, e cioè che mi sembra inopportuno procedere alla riforma di un qualsiasi ente che già gestisce - e in maggior misura gestirà in futuro - programmi di cooperazione prima di procedere alla riforma della legge n. 38 da tutti invocata.

Quando si parla di «unità organica» per la gestione di programmi di cooperazione, essa è già resa possibile dallo statuto dell'ente. Mi chiedo perchè questa unità non sia stata istituita in base a quanto già prevede lo statuto, quando i programmi di cooperazione hanno assunto un tale rilievo, da costituire una vera e propria rivoluzione nelle finalità dell'Istituto italo-africano: l'ente lavora adesso al 90 per cento nel campo della cooperazione e i contributi che ottiene in cambio rappresentano il 90 per cento delle entrate di bilancio.

Istituire poi per legge una unità organica, a mio parere, condizionerebbe in futuro anche altre decisioni; per esempio, l'aumento del contributo ordinario da parte dello Stato: sarebbe un impegno stabilito in linea di fatto per legge. Ripeto comunque che non capisco la necessità di istituire tale unità per via legislativa. Il relatore, senatore Orlando, ha affermato poc'anzi che si potrebbe procedere allo stralcio della parte relativa all'unità operativa che si dovrebbe occupare di cooperazione allo sviluppo. Ora, io non sostengo che non bisogna affidare programmi di cooperazione all'Istituto italo-africano, ma che quando si sostiene la necessità di istituire per legge questa unità operativa - che sarebbe una unità distaccata dal Dipartimento - non si può prescindere dal giudizio di merito sulla struttura gracile dell'Istituto, che pone dei problemi cui ho già accennato in precedenza. Si è parlato del modo in cui sono gestiti questi programmi e l'impressione che si ricava, senza un'informazione più precisa di quella di cui disponiamo, è che si tende a creare un giro di subappalti.

A questo punto si pone un altro interrogativo, e cioè perchè il Dipartimento delega determinate attività di cooperazione all'Istituto, se quest'ultimo è costretto a sua volta a delegarle ad altri. Lo stesso Segretariato Sahel pone questi interrogativi, perchè l'unità esterna è diretta da un esperto che non fa parte nè dell'Istituto, nè del Dipartimento.

Ma il dato più significativo è quello che riguarda il programma Hiran, basato su subappalti (a meno che non ci arrivino nel frattempo altre informazioni di diverso tenore). D'altra parte che questa sia una

possibilità molto verosimile lo afferma la stessa Presidente dell'Istituto quando dice, in proposito, che nel bilancio per il 1985 vi sono delle partite di giro. Ciò è scritto testualmente, e quindi a me sembra che anche su questo punto non è questione di voler ritardare il provvedimento, ma che vi sia un problema di responsabilità politica, perchè quando si sostiene che questo Istituto dev'essere potenziato con uno strumento operativo indiretto del Dipartimento del Ministero degli affari esteri, non si può prescindere dal rispondere a domande concernenti la sua capacità di gestire questi stessi programmi.

Passando ad altro argomento, non riesco ancora a capire - sarà evidentemente un mio *handicap* - perchè la razionalizzazione o il riordinamento dell'Istituto, a parte la questione del museo, si risolve nella creazione di un nuovo organo che sostituirebbe il Segretario generale (che non era un organo statutario).

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Il Segretario generale esiste. Una volta che sarà stato parificato con la legge n. 70 del 1975 al parastato, diventerà anch'esso un organo.

SIGNORINO. Mi chiedo se la creazione di un nuovo organo - la nomina di un direttore generale - serva a razionalizzare questo Istituto e a svincolarlo da condizionamenti politici. Anche questo mi sembra un po' astratto, perchè se vi sono condizionamenti politici, questi sono esercitati dai partiti. Quindi, come facciamo a svincolare l'ente da questi condizionamenti dal momento che essi continueranno ad operare attraverso i rappresentanti dei partiti che sono membri del consiglio d'amministrazione? Deve trattarsi dunque di altro; e se la questione è strettamente economica allora il problema diventa più comprensibile.

Per quanto concerne il trattamento economico del direttore generale, prendo atto che il relatore ritiene necessario, giustamente, che venga precisata l'indennità integrativa. Però anche qui si pone un problema: perchè mai vi è un trattamento differenziato che non è consentito dalla legge-quadro sul pubblico impiego, quando esiste una legge-quadro sul pubblico impiego, quando esiste una legge-quadro sul parastato che determina già i parametri della retribuzione del direttore generale?

Il fatto che vi siano provvedimenti legislativi in corso peggiora la situazione, perchè allora stiamo prendendo delle decisioni mentre è in corso l'iter legislativo per l'approvazione di un provvedimento che fisserà nuovi parametri retributivi. Quindi, non sappiamo neanche in quale misura ci allontaneremo da questi ultimi.

In ogni caso, ritengo essenziale sottoporre l'emendamento in questione al parere della 1^a Commissione permanente come indicato dall'articolo 41, quinto comma del nostro Regolamento, in cui si dice che «Gli emendamenti... che attengano alla organizzazione della pubblica Amministrazione... non possono essere votati se non siano stati preventivamente inviati per il parere... alla 1^a Commissione permanente».

Ritengo infine che esiste un onere finanziario occulto in questo provvedimento e non mi riferisco all'istituzione di una unità organica all'interno dell'Istituto con compiti di gestire attività di cooperazione (se il Parlamento si pronuncia su di essa, sarà difficile al Governo non

aumentare poi, come richiesto ufficialmente dall'Istituto stesso, il contributo ordinario da 600 a 1.000 milioni). Mi riferisco invece a quello che può sembrare un piccolo particolare, e cioè al trattamento economico del direttore generale. Nell'attuale situazione di bilancio dell'Istituto è evidente (sto parlando degli oneri che indirettamente verranno a gravare in seguito all'approvazione di questo provvedimento) che il contributo ordinario non è sufficiente a coprire le spese di gestione dell'Istituto stesso. Per cui basteranno anche 50 milioni in più (non so quale sarà il trattamento economico reale del direttore generale) per rendere necessario un aumento del contributo ordinario dello Stato.

Queste sarebbero delle domande capziose? A me sembra che non si può procedere in maniera approssimativa, con delle leggine, su un argomento tanto dibattuto e controverso qual è quello della cooperazione. Ritengo che non si possa ulteriormente procedere nell'esame, se non viene definito il problema che ho sottoposto alla vostra attenzione.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono convinto che se questo modesto provvedimento legislativo fosse arrivato al nostro esame in una situazione diversa da quella nella quale ci troviamo probabilmente sarebbe stato già approvato con rapidità. Si tratta in particolare di alcune norme che tentano di razionalizzare l'Istituto italo-africano o di alcune nuove norme inerenti all'Istituto stesso - il termine razionalizzazione è troppo impegnativo - dettate dall'obiettività e dai fatti come si sono svolti fino ad oggi.

In questo mio intervento cercherò di rispondere ad alcuni interrogativi posti dal collega Signorino.

SIGNORINO. Mi scusi senatore Anderlini se la interrompo ma volevo far presente in riferimento alla sua considerazione, che nell'ambito di un'altra Commissione ho addirittura sollevato un problema su una leggina di finanziamento delle spese per i funerali di Terracini. In quel caso non è che non ero d'accordo sul fatto che il senatore Terracini dovesse avere i funerali di Stato, ma sul fatto che il Governo, dopo averli autorizzati, impegnasse il Parlamento con una legge, potendo al contrario disporre di altri strumenti operativi. Quindi, senatore Anderlini, non deve ricondurre le mie osservazioni esclusivamente sul modo con cui si fanno le leggi.

ANDERLINI. Lei è liberissimo, senatore Signorino, di fare la caccia alle piccole leggi o alle leggine...

SIGNORINO. Rappresentano il 95 per cento dell'attività legislativa.

ANDERLINI. ...che secondo la sua opinione non corrispondono a ragioni obiettive, sono sbagliate e controproducenti. Comunque ritengo che il provvedimento al nostro esame non rientri tra queste e che se ci fossimo trovati a discuterlo in una situazione diversa probabilmente avremmo concluso già il suo esame. Non voglio perdere ulteriormente

tempo su questo aspetto anche perchè mi sembra che la sua interruzione aveva l'intenzione esclusivamente di farci perdere altri cinque minuti...

SIGNORINO. Certamente!

ANDERLINI. Circa le considerazioni che sono state fatte durante il dibattito, non mi sembra che vi siano state obiezioni, nemmeno da parte del senatore Signorino, sul Museo. Quest'ultimo ci riconduce alla storia dell'Istituto stesso che, come ha fatto il relatore, bisogna elogiare. L'Istituto venne realizzato nel periodo in cui l'Italia perseguiva una politica coloniale in Africa ed è rimasto per lungo tempo alle dirette dipendenze del Ministero per l'Africa orientale, quale strumento diretto del colonialismo italiano. Dopo la guerra forse sarebbe stato meglio scioglierlo per sostituirlo con un altro completamente nuovo. Ciò non è stato fatto e si è pensato quindi di trasformarlo e - lo dobbiamo riconoscere - è stato trasformato abbastanza bene in quanto questo Istituto oggi non è un punto di riferimento di un residuo colonialismo nel nostro paese ma è un centro dove si incontrano diverse forze politiche per cercare di creare un nuovo tipo di rapporto tra l'Italia e l'Africa, così come si conviene alla nostra Repubblica democratica. Quindi anche se a questo Istituto erano stati attribuiti dei compiti di tipo coloniale, oggi che l'Italia persegue una politica di aiuto ai paesi in via di sviluppo, esso deve essere chiamato a collaborare alla sua realizzazione sia dal punto di vista dell'impostazione nei suoi termini generali e culturali sia, in misura certamente non molto rilevante, per alcune attività dirette alla presenza dell'Italia nella politica di assistenza ai paesi in via di sviluppo. Gli esempi che ci ha ricordato il senatore Orlando sono la testimonianza di come questi due aspetti possano innestarsi tra di loro. Non capisco d'altra parte per quale motivo il dipartimento per lo sviluppo non debba servirsi dell'Istituto italo-africano per realizzare i suoi obiettivi, considerato che quest'ultimo è una struttura alle dipendenze dello Stato e che viene finanziato dallo Stato stesso, per cui può essere utilizzato in base alle sue capacità.

Infine volevo rispondere sempre al senatore Signorino, alle sue obiezioni sulle segreterie generali, sul direttore generale e sullo sbarramento verso le ingerenze dei partiti. Sappiamo tutti che nei consigli vi è la presenza dei partiti ma il direttore generale di questo Istituto deve possedere alcune qualifiche professionali, cioè deve essere un diplomatico oppure un professore universitario. Il leggero sbarramento che abbiamo previsto impedisce non tanto la presenza politica dei partiti quanto quella che abbiamo chiamato la lottizzazione selvaggia e cioè che un portaborse qualsiasi di qualche rappresentante dei partiti, che faccia parte del consiglio di amministrazione, ricopra la carica di direttore generale senza possedere una qualifica.

Signor Presidente, questi sono i motivi per cui voterò a favore del provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo brevemente per associarmi alle considerazioni dei senatori Pasquini ed Anderlini e per far presente al collega Signorino che, per quanto riguarda le questioni che sono state oggetto di discussione, non vi è alcun dubbio che esse discendano da atti dovuti; innanzitutto dalla legge n. 70 del 1975 per quanto riguarda la trasformazione della segreteria generale in direzione generale; in secondo luogo dallo statuto per quanto riguarda l'unità organica e dalla necessità di trasferire il Museo al Ministero dei beni culturali.

Circa l'aspetto politico del problema, e cioè necessità di bloccare ogni qualsiasi questione che sia tangenziale alla cooperazione in attesa della riforma, ritengo che per voler raggiungere il meglio si disattenda il bene, precisamente non si voglia far funzionare un istituto che come è stato sottolineato è un istituto dello Stato che può far risparmiare lo Stato stesso nel momento in cui gli vengano affidati dei progetti invece di autorizzare dei privati.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli senatori, debbo rispondere soprattutto a due questioni che ritengo rilevanti e che meritano di essere trattate approfonditamente. La prima domanda alla quale devo dare una risposta è per quale motivo si crea sostanzialmente uno strumento nuovo quando è in corso la riforma della legge n. 38 del 1979. La questione non va posta in questi termini in quanto l'Istituto possiede già il carattere di operatività per alcuni progetti per cui non si tratta di istituire uno strumento nuovo ma di razionalizzarlo e di renderlo più trasparente. Questa considerazione si collega direttamente alla seconda domanda se sia utile e giustificato affidare ad un istituto di questo tipo dei programmi di cooperazione. Debbo far presente che con l'attuale legislazione il Dipartimento non può gestire dei programmi propri direttamente. Quando affronteremo la riforma della legge n. 38 potremmo provvedere su questo aspetto ma attualmente possiamo solamente scegliere se affidarci (cosa che succede nel 99 per cento dei casi) a degli strumenti privati con tutti gli effetti che comporta questo rapporto o affidarci a degli istituti pubblici che assicurino determinate garanzie e alcuni controlli. Nella fattispecie i tre progetti citati, che sono sostanzialmente gli unici di rilievo, presentano alcune caratteristiche specifiche. Per quanto riguarda il progetto Sahel si tratta di utilizzare uno strumento che possieda queste capacità conoscitive al fine di ricercare dei dati in un'area, come quella del Sahel, dove per l'assenza di un impegno tradizionale del nostro paese e per una carenza di presenza delle ambasciate vi era un'assoluta mancanza di conoscenza della realtà sociale, culturale e storica, proprio perchè questo intervento vuole caratterizzarsi - come fu annunciato dal ministro Colombo - come un intervento di tipo nuovo. Questa capacità conoscitiva è documentata in una serie di atti ed ha avuto il suo momento di massima espressione nel convegno tenutosi l'anno scorso con gli 8 capi di Stato del Sahel.

Per quanto riguarda il «progetto Hiran» il relatore ha accennato al miglioramento ed ampliamento del programma che, fra l'altro, ha ricevuto l'approvazione dell'OMS, perchè si prefigge un tipo di politica

valida in senso generale ma particolarmente per quanto riguarda la prevenzione e l'educazione sanitaria ad opera di piccole unità locali in grado di fare questo tipo di interventi piuttosto che procedere alla attivazione dei grandi ospedali, cosa che non ha dato buoni risultati. Finora è stato speso un miliardo, in attrezzature soprattutto, e di queste il senatore Signorino chiedeva che fine avevano fatto. Gli risponderò subito. Poichè queste attrezzature possono deteriorarsi si è pensato di sigillarle e custodirle presso l'Ambasciata. Il fatto di fornire attrezzature attraverso questo istituto pubblico, permette di avere garanzie di sicurezza sulla qualità della strumentazione, vi è infatti tutta una procedura particolare che un committente privato non potrebbe seguire e quindi non potrebbe dare le stesse garanzie.

L'attività sanitaria è continuata anche attraverso i medici presenti al Ministero della sanità somalo. Si sta lavorando in sede di commissione mista perchè l'ampliamento del progetto venga realizzato anche sulla base delle indicazioni fornite dal governo somalo. In conclusione dunque si sono approfonditi gli aspetti evidenziati anche dal relatore perchè si raggiungano gli scopi prefissati.

Per quanto riguarda il direttore generale mi sembra che si vada incontro alla richiesta formulata dalla Commissione affari costituzionali. Infatti la nostra posizione tende semplicemente a stabilire che lo stipendio del direttore generale debba essere della stessa entità di quello di segretario generale, dato anche il ruolo che questo riveste ed il tipo particolare di carriera seguita. Vi deve essere perciò la garanzia di uno stipendio adeguato al tipo di attività che svolge. Per ciò che concerne l'indennità aggiuntiva derivante dalle spese di rappresentanza, credo che si possa fissare un parametro per cui non venga superata, ad esempio, l'indennità di un ministro di seconda classe. Oppure si può trovare un altro parametro oggettivo per risolvere tale quesito. Infine per quanto riguarda l'unità organica non mi oppongo se la Commissione riterrà di dover stralciare questa parte, però a mio avviso non lo ritengo opportuno, perchè sappiamo che l'Istituto è sottodimensionato. Infatti ha 22 dipendenti anzichè 44. Si potrebbero fare nuove assunzioni con persone competenti e creare una unità *ex novo*.

SIGNORINO. Vorrei rivolgere nuovamente al Governo una domanda alla quale non ho ricevuto risposta. Con quale personale attualmente l'Istituto gestisce i programmi?

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Con del personale esterno.

SIGNORINO. Signor Presidente, chiedo che non si passi all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Avverto che, a norma dell'articolo 96 del Regolamento, il senatore Signorino ha presentato formalmente la proposta di non passaggio all'esame degli articoli del disegno di legge n. 945.

SIGNORINO. La proposta di non passaggio all'esame degli articoli si fonda sul fatto che ritengo insufficienti le risposte che sono state date alle mie domande.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Dichiaro subito che il mio parere è contrario all'accoglimento della proposta.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione. Poichè nessun altro chiede di parlare, metto ai voti la proposta di non passaggio all'esame degli articoli, su cui il relatore si è dichiarato contrario.

Non è approvato.

Passiamo ora all'esame e alla votazione degli articoli. Ne do lettura:

Art. 1.

All'Istituto italiano per l'Africa, riordinato dalla legge 15 marzo 1956, n. 154, è confermata la denominazione di Istituto italo-africano, assunta con il decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 1971, n. 1384.

L'Istituto assolve alle funzioni di studio, di documentazione e di promozione della cooperazione economica, culturale e scientifica fra l'Italia ed il continente africano spettantigli nel quadro dell'azione governativa ed in armonia con essa.

Previa delibera del consiglio di amministrazione esso può assumere, inoltre, l'esecuzione di progetti di cooperazione tecnica per lo sviluppo dei Paesi africani da realizzarsi, con finanziamento e supervisione del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del Ministero degli affari esteri, tramite una apposita unità organica. In tale caso si applicano le norme previste dalla legge 9 febbraio 1979, n. 38, secondo le modalità e nei limiti stabiliti dalle convenzioni e dai contratti conclusi, di volta in volta, tra l'Istituto ed il predetto dipartimento.

Poichè nessuno domanda di parlare, lo metto ai voti.

È approvato.

Art. 2.

Sono organi dell'Istituto quelli previsti dall'articolo 3 della legge 15 marzo 1956, n. 154, quali disciplinati dallo statuto approvato con il decreto del Presidente della Repubblica 7 dicembre 1971, n. 1384, nonchè il direttore generale.

Quest'ultimo è nominato dal consiglio di amministrazione su designazione del Ministro degli affari esteri, con incarico di durata non superiore a cinque anni, rinnovabile per una sola volta.

Il direttore generale è scelto tra funzionari della carriera diplomatica del Ministero degli affari esteri in attività di servizio, di grado non inferiore a ministro plenipotenziario di seconda classe, da collocare fuori ruolo ai sensi dell'articolo 274 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, ed in aggiunta al contingente ivi previsto, ovvero, nel caso di indisponibilità, fra docenti universitari con

qualificata competenza del continente africano, da collocare in aspettativa.

Al compimento dei sessantacinque anni di età il direttore generale decade automaticamente dall'incarico ed è sostituito.

Le modifiche statutarie deliberate dall'assemblea dei soci diventano esecutive dopo la loro approvazione con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro degli affari esteri di concerto con il Ministro del tesoro, da pubblicarsi nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

A questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti. Il primo è del senatore Pasquini, e tende a sostituire il secondo comma con il seguente:

«Quest'ultimo è nominato dal consiglio di amministrazione che, a tal fine, sceglie fra una terna di nomi indicato dal Ministero degli affari esteri. La durata dell'incarico è di cinque anni, rinnovabili una sola volta».

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. A mia volta desidero proporre, signor Presidente, un emendamento sostitutivo del secondo comma, in modo che risulti così formulato:

«Quest'ultimo è nominato dal consiglio di amministrazione su proposta del Ministero degli affari esteri, con incarico di durata non superiore a cinque anni, rinnovabile per una sola volta».

PASQUINI. Signor Presidente, accetto l'emendamento modificativo del secondo comma presentato dal relatore, quindi ritiro il mio.

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono favorevole all'emendamento modificativo del secondo comma presentato dal relatore.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il primo comma dell'articolo 2 cui non sono stati presentati emendamenti.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo del secondo comma presentato dal relatore.

È approvato.

Seguono tre emendamenti presentati dal rappresentante del Governo: due modificativi del terzo comma ed un emendamento aggiuntivo di un comma da inserire dopo il terzo. Ne do lettura:

Al terzo comma, sostituire le parole «fra docenti universitari» con le parole; «fra professori ordinari di ruolo».

Al terzo comma, dopo le parole «in aspettativa» aggiungere le parole: «senza assegni ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n.382».

Dopo il terzo comma, aggiungere il seguente comma: «Il direttore generale ha diritto a un trattamento economico, a carico dell'Istituto, stabilito con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con quello del tesoro, su proposta del Consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, di un ammontare comprendente le competenze previste per la sua qualifica nel ruolo di provenienza ed una indennità integrativa aggiuntiva che tenga conto dei doveri di rappresentanza propri dell'incarico e comunque non superiore ad un terzo del trattamento economico complessivo di un ministro plenipotenziario di seconda classe».

PROCACCI. Signor presidente, vorrei suggerire una modifica al primo emendamento presentato dal Governo, in modo che sia così formulato: al terzo comma, sostituire le parole «fra docenti universitari» con le parole «fra professori universitari, ordinari e straordinari».

RAFFAELLI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sono favorevole alla modifica suggerita dal senatore Procacci.

ORLANDO, *relatore alla Commissione*. Esprimo parere favorevole alla modifica suggerita dal senatore Procacci al primo emendamento presentato dal rappresentante del Governo. Esprimo inoltre parere favorevole anche per i restanti due emendamenti, presentati sempre dal rappresentante del Governo, di cui è già stata data lettura.

PRESIDENTE. Metto ai voti il primo emendamento presentato dal Governo all'articolo 2 che, con l'accoglimento della modifica suggerita dal senatore Procacci, risulta così formulato:

Al terzo comma sostituire le parole «fra docenti universitari» con le parole «fra professori universitari, ordinari e straordinari».

È approvato.

Metto ai voti il secondo emendamento presentato dal Governo all'articolo 2, di cui do nuovamente lettura:

Al terzo comma, dopo le parole «in aspettativa» aggiungere le parole: «senza assegni ai sensi dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n.382».

È approvato.

Metto ora ai voti il terzo comma dell'articolo 2 quale risulta con le modificazioni apportate.

È approvato.

Ricordo che, dopo il terzo comma, il Governo propone di aggiungere un nuovo comma di cui ho già dato lettura.

SIGNORINO. Signor Presidente, intendo presentare un subemendamento soppressivo di quella parte dell'emendamento del Governo che riguarda l'indennità integrativa aggiuntiva.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il subemendamento presentato dal senatore Signorino all'emendamento del Governo.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento del Governo tendente ad aggiungere dopo il terzo comma dell'articolo 2, il seguente comma di cui do nuovamente lettura:

«Il direttore generale ha diritto a un trattamento economico, a carico dell'Istituto, stabilito con decreto del Ministro degli affari esteri di concerto con quello del tesoro, su proposta del consiglio di amministrazione dell'Istituto stesso, di un ammontare comprendente le competenze previste per la sua qualifica nel ruolo di provenienza ed una indennità integrativa aggiuntiva che tenga conto dei doveri di rappresentanza propri dell'incarico e comunque non superiore ad un terzo del trattamento economico complessivo di un ministro plenipotenziario di seconda classe».

È approvato.

Metto ai voti gli ultimi due commi dell'articolo 2 cui non sono stati presentati emendamenti.

Sono approvati.

Metto ai voti l'articolo 2 nel suo complesso, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3, di cui do lettura:

Art. 3.

L'Istituto conserva la propria sede nell'edificio attualmente in uso.

Il Ministero per i beni culturali e ambientali subentra all'Istituto nell'amministrazione e nel deposito, con i vincoli inerenti il regime di demanio pubblico, delle raccolte e delle pertinenze del Museo africano, già Museo coloniale, indicate alle lettere a), b) e c) dell'ultimo comma dell'articolo 7 della legge 15 marzo 1956, n. 154.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

POZZO. Signor Presidente, prendo molto brevemente la parola per annunciare a nome del Gruppo del Movimento sociale che voteremo a favore di questo disegno di legge.

SIGNORINO. Signor Presidente, io voterò contro questo disegno di legge ritenendo che la vicenda dell'approvazione di un simile provvedimento sia un nuovo segnale di un modo di procedere poco trasparente e non alieno dal suscitare sospetti. A mio avviso questo è stato un errore politico che si sarebbe potuto evitare in maniera molto banale trovando una soluzione più chiara e netta. Il mio quindi - lo ripeto - non potrà che essere un voto contrario al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso con le modificazioni accolte.

È approvato.

I lavori terminano alle ore 11,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. ETTORE LAURENZANO